

Il libro del divorzio

Come impatta la Brexit sull'editoria? "Fuori dall'unione doganale siamo spacciati"

Londra. L'unico aspetto positivo, dicono, è una ritrovata attenzione per l'Europa, un certo aumento di libri, articoli, eventi dedicati agli autori continentali in un'azione concertata per mettere in chiaro che no, il mondo editoriale britannico non si chiuderà dopo la Brexit. Almeno quel rischio si può evitare, mentre tutti gli altri sono ancora lì che incombono in questa fase di incertezza in cui a Londra si discute di unione doganale e mercato comune, in un continuo rincorrersi di position papers e di angoli da smussare, come se, davanti a un pollo, si dovesse scegliere tra petto o coscia: il libro, oggetto fisico, merce, export di successo per un paese che si considera "l'editore del mondo", e che ha nell'Unione europea il suo primo mercato, rischia di vedersi imporre dazi che, nella sua fragile vita di prodotto elitario alle prese con i postumi di una recessione, potrebbero tarpargli le ali. L'impatto della sterlina debole ha già costretto ad alzare i prezzi e questo sta pesando sulle case editrici più piccole, che avevano appena iniziato a godersi i dati brillanti del settore nel 2016: 6 miliardi di euro circa di vendite, di cui il 54 per cento dovuto alle esportazioni, e una crescita generale annua del 7 per cento, dato record di un decennio nero, trainata anche dal successo dei titoli accademici e di quelli per bambini nell'Unione europea.

"La mattina della Brexit la gente piangeva in ufficio, con le lacrime", spiega al Foglio Juliet Brooke, direttore editoriale di Sceptre, una divisione di Hachette UK, e rispetto a quel 24 giugno 2016 le cose non sono molto cambiate, salvo che il settore già poco dopo aveva fatto sapere al governo quelle che erano le sue priorità: accesso al mercato interno e ai talenti europei, impegno per la libertà di parola e la libertà di pubblicazione, la promozione dei servizi digitali e la garanzia di un mercato online equo. Con un avvertimento: le leggi europee sul copyright sono migliori di quelle americane, non facciamoci del male tra un accordo di libero scambio e un altro e, anzi, rafforziamole.

C'è un gruppo parlamentare transpartitico sull'editoria che sta lavorando a un report da presentare entro la fine del 2018, come se questa Brexit avesse tutta la vita davanti. Nel frattempo, spiega un agente letterario importante, si continua a ripetere come tutti gli intellettuali britannici che la Brexit non succederà mai e ci si avventura a immaginare come un'uscita drastica dall'Unione europea inciderebbe sull'ecosistema dei libri commissionati. "Ma te lo immagini che conseguenze ci sarebbero se fossimo fuori dall'unione doganale? Siamo

spacciati", si chiede.

L'altro grande problema si chiama America. Certo, l'Atlantico è più largo della Manica e fino a ora c'è sempre stata una specie di entente cordiale nel lasciare campo libero ai britannici, ma come ha detto Carolyn Reidy di Simon&Schuster, con la Brexit "gli argomenti che i britannici hanno usato per accaparrarsi il mercato europeo verranno meno", anche se certo, quelli pensano "ancora di avere l'India". Si racconta dei primi contratti di case editrici americane in cui si chiede agli autori l'esclusiva in Europa, clausoletta preoccupante in vista di un futuro nebuloso. "L'ingresso all'Europa attraverso l'America è una minaccia grave agli editori britannici, in particolare a quelli che non hanno un braccio americano", spiega una stella assoluta del settore. Bel problema per gli agenti: loro puntano ad avere una royalty piena sulle copie dei libri britannici venduti in Europa in cambio dell'esclusiva dell'editore sul continente, e se è vero che la prossimità geografica è un punto di forza, è vero anche che più passa il tempo e più i problemi logistici si possono superare. "Ne soffrirebbero sia gli editori britannici sia gli autori. Per i piccoli potrebbe essere un dramma", prosegue la stella.

Il mercato della curiosità

E il mercato della curiosità, cambierà anche quello? I britannici leggono tanto e traducono poco e quando si appassionano a qualcosa di straniero è di solito prima di imbarcarsi su un volo per andare in vacanza. "Noi parliamo di letteratura da Easyjet", osserva un agente letterario, raccontando che le traduzioni rappresentano soltanto il 5 per cento del mercato, contro il 30 per cento circa in Italia e che i dati sulle vendite degli stranieri non sono sempre incoraggianti. Poi c'è il caso di Elena Ferrante che con i suoi milioni di copie rompe tutti gli schemi e la scommessa di chi, come il suo editore E/O, ha deciso, attraverso Europa Editions, di tradurre autori come Domenico Starnone e Nicola Lagioia, con buoni risultati.

Per ora la Brexit in libreria è questa, tra ricettari appositi e rivisitazioni ironiche di vecchi classici, un po' come capitò a Jane Austen con i vampiri. "In tutto il paese, la gente sentiva che era la cosa sbagliata. In tutto il paese, la gente sentiva che era la cosa giusta", scriveva Ali Smith in Autumn poco dopo la Brexit. La fotografia è ancora quella.

Cristina Marconi

